

mento e di crescita che rendano più significativa la nostra vita». Per questo, «è urgente cambiare strategia. Ciò che sarà veramente decisivo è attuare la nostra identità di consacrati al servizio del Regno. Questa è anche la nostra significatività: centrare la nostra vita in Dio, l'unico Assoluto, che ci chiama e ci invita a seguire il suo Figlio nella consegna della vita per amore; vivere la profetia della comunione e della fraternità; riscoprire la missione tra i giovani come il luogo per eccellenza dell'incontro con Dio che continua a parlarci».

Bisognerà pertanto «ancora continuare ad approfondire e acquisire una sempre miglior *conoscenza di don Bosco*: occorre studiarlo, amarlo, imitarlo e invocarlo. Dobbiamo conoscerlo come maestro di vita, alla cui spiritualità attingiamo come figli e discepoli; come fondatore, che ci indica la strada della fedeltà vocazionale; come educatore, che ci ha lasciato quale preziosissima eredità il Sistema preventivo; come legislatore, in quanto le Costituzioni, da lui elaborate e successivamente interpretate dalla tradizione salesiana, ci offrono una lettura carismatica del vangelo e della sequela di Cristo». Inoltre, «è necessario continuare ad accendere il fuoco della *passione spirituale e apostolica* nel cuore di ogni confratello, aiutandolo a motivare e ad unificare la sua vita con l'impegno di donarsi totalmente per la "gloria di Dio e salvezza delle anime"».

Conclude don Pascual Chávez: «visibilità, credibilità e fecondità sono frutti che ci attendiamo di conseguire, come conseguenza della messa in pratica e del raggiungimento dell'obiettivo fondamentale del CG27; dobbiamo esserne consapevoli».

Al raggiungimento di questi obiettivi coopererà anche la celebrazione del prossimo bicentenario della nascita di don Bosco; celebrazione che costituirà un traguardo del Capitolo generale 27°.

Il Capitolo che avrà anche altri compiti particolari: primo fra tutti, l'elezione del Rettor Maggiore e dei membri del Consiglio generale.

A.D.

Importante anniversario per i gesuiti

## CON RINNOVATO IMPULSO E FERVORE

Il 2014 ricorrerà il bicentenario della ricostituzione della Compagnia di Gesù dopo la soppressione del 1773.

«Imparare dal passato – ricorda il preposito generale p. Nicolas – è un modo per riconoscere il nostro posto nella storia della salvezza».

**N**el giro di poco più di quarant'anni – dal 1773 al 1814 – la storia ha visto morire e risorgere la Compagnia di Gesù. Con la promulgazione del Breve *Dominus ac Redemptor*, il 21 luglio 1773 il papa Clemente XIV decretava la soppressione dell'ordine gesuitico, ultima di una serie di decisioni già prese da diversi stati europei. Il marchese di Pombal, nobile potente e avversario dichiarato della Chiesa, riuscì a portare il Portogallo, nel 1759, alla decisione di attaccare la Compagnia di Gesù, imprigionandone i religiosi. L'aggressione fu brutale, tanto da coinvolgere l'Inquisizione e uno dei gesuiti, il padre Malagrida, finì bruciato al rogo (1761). Nel 1764 la Francia seguì l'esempio lusitano, sopprimendo la Compagnia nei propri territori, ma permettendo che continuasse ad agire in Cina.

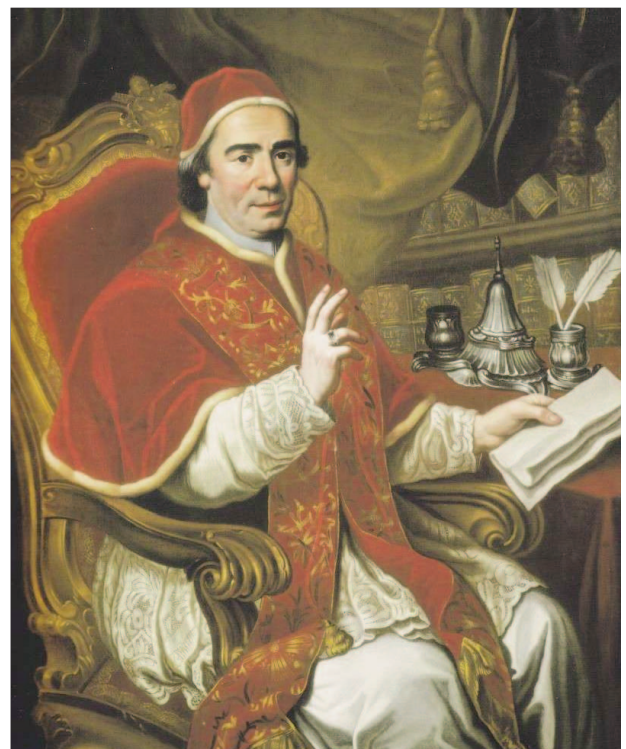
Tre anni più tardi, nel 1767, è la Spagna a espellere i gesuiti con un'azione simultanea in tutto il paese: alle prime ore del giorno ogni comunità gesuita venne circondata da soldati che, con i pretesti più vari, si fecero aprire le porte, entrarono e obbligarono tutti i religiosi a

seguirli immediatamente al porto, senza nulla prendere se non un solo cambio di biancheria, per essere imbarcati e scacciati dal paese.

La maggior parte dei gesuiti spagnoli, portoghesi e francesi trovarono rifugio in territorio italiano. Ma, ben presto, anche il Regno di Napoli (1767) e il ducato di Parma (1768) decretarono l'espulsione dei gesuiti dai loro territori.

### La compagnia è soppressa

Clemente XIV, eletto al soglio pontificio su pressione delle corti borbo-



niche con il “compromesso verbale” di sopprimere i gesuiti,<sup>1</sup> cercò di tirare in lungo il più possibile prima di arrendersi e dichiarare una soppressione che, a quel punto, era già un dato di fatto in buona parte d'Europa. Il dato curioso, infatti, è che il documento pontificio non espone alcuna accusa specifica nei confronti della Compagnia di Gesù. Semplicemente esprime un giudizio di “convenienza” che consiglia la soppressione dell'ordine, visti i tanti disagi da essa occasionati: polemiche teologiche, coinvolgimento negli affari politici, scarsa obbedienza agli ordini romani soprattutto nelle terre di missione...<sup>2</sup>

Tale considerazione rivelava uno stato di crisi, spirituale e culturale insieme, in cui la Compagnia versava ormai da tempo sul fronte interno, cioè nelle relazioni col Vaticano, ed esterno, ossia l'intricato scenario politico del secolo.

Agli inizi del '700, per esempio, giunsero a maturazione le tensioni annose tra le missioni gesuitiche cinesi e indiane e le Congregazioni romane del Sant'Uffizio e di *Propaganda Fi-*

*de*. Le istituzioni vaticane contestavano risolutamente la prassi dei missionari gesuiti di accettare alcuni riti tradizionali del confucianesimo e dell'induismo come pratiche esclusivamente civili e politiche. Nella mente dei missionari tale rispettoso riconoscimento era propedeutico all'evangelizzazione. L'autorità vaticana riteneva, al contrario, che tale atteggiamento, oltre a essere poco ortodosso, fosse una forma di sincretismo che inquinava la purezza dell'evangelizzazione. Così i riti cinesi e malabarici, prime forme di inculturazione della fede messe in atto dai pionieri gesuiti Alessandro Valignano, Matteo Ricci e Roberto de Nobili, furono condannate in modo definitivo dal papa Benedetto XIV (1742 e 1744).

La condanna della prassi missionaria dei gesuiti ebbe pesanti ripercussioni anche in America latina dove, per ulteriori ragioni politiche, si insistette a far passare l'immagine del gesuita ribelle, riluttante all'obbedienza. A soffrirne furono soprattutto le *Reduccion*es del Paraguay, esempio di struttura sociale fondata sul Vangelo nel rispetto delle tradizioni sociali *guarany*, antesignano di quell'inculturazione che oggi, dopo il concilio Vaticano II, è un dato teoricamente acquisito. Il pretesto che fece scoppiare il “caso” fu il trattato politico delle frontiere tra Spagna e Portogallo, per il quale i territori al di là del fiume Uruguay passavano di proprietà dagli spagnoli ai portoghesi. In quei territori si trovavano anche le *Reduccion*es che il Portogallo ora pretendeva di occupare, obbligando trentamila indigeni all'esodo dalle loro terre.

I gesuiti si fecero difensori dei *guarany* opponendosi strenuamente alla realizzazione di tale progetto, ritenuto ingiusto. La Chiesa non sembrò preoccuparsi più di tanto – e con essa anche la gerarchia della Compagnia, che non voleva peggiorare i rapporti già delicati con Roma – e così i gesuiti del Paraguay si trovarono isolati e senza sostegno. La lotta fu strenua e vide anche un certo numero di gesuiti impegnati nella difesa, armi in pugno, dei *guarany* e delle loro terre. La resistenza non poté durare a lungo e la resa fu inevitabile.

La sconfitta decretò la fine di un modello missionario, piegato dalla logica delle convenienze politiche a cui obbediva anche il potere temporale della Chiesa.

In generale, a far problema era l'ampio raggio della pastorale gesuitica, che spaziava dall'ambito teologico e missionario a quello educativo, scientifico-culturale, economico e politico. Un'esposizione forse eccessiva nella vita pubblica favoriva la diffusione di un'immagine dei gesuiti visti come religiosi che privilegiavano i commerci e la politica più che l'orazione e la vita spirituale. Un esempio di tale intromissione, fu lo scandalo prodotto dall'appropriazione indebita, e successiva bancarotta, del gesuita p. Antoine La Vallette in Martinica (1761), episodio decisivo per la decisione della soppressione della Compagnia in Francia.

## Esercizi di morte

L'opposizione scatenatasi contro la Compagnia e culminata nella soppressione non è solo conseguenza delle cause accennate sopra. In quelle vicende problematiche oggi possiamo leggere anche i segni precursori di un mutamento – la rivoluzione francese – che di lì a poco avrebbe sconvolto l'ordine socio-politico fondato da secoli sulla monarchia.

Ciò non toglie che «al compiersi del primo secolo di vita della Compagnia si registra la percezione, più o meno generalizzata, di una certa decadenza».<sup>3</sup> La già numerosissima Compagnia (più di 13.000 gesuiti nel 1615) viveva in un atteggiamento di sicurezza, circa il proprio ruolo nella Chiesa e nella società, che ne minava il senso autocritico e la profondità spirituale. Padre Muzio Vitelleschi, superiore generale nella prima metà del '600, invitava i gesuiti a vivere il centenario di fondazione dell'Ordine in una direzione opposta a quella presente nella *Imago primi saeculi*, opera celebrativa pensata per l'occasione. In essa tutte le sofferenze e incomprendimenti che si abbattevano sulla Compagnia erano viste provenire solo dall'esterno. Il Vitelleschi, in piena controtendenza, ricordava ai suoi religiosi l'importanza di pre-

RAFFAELLO ROSSI

## L'ascolto costruttivo

Tecniche ed esercizi per formarsi all'osservazione e all'accoglienza

NUOVA EDIZIONE

Oltre a una buona tecnica di comunicazione, anche l'*ascolto costruttivo* sta diventando una regola d'oro nelle relazioni interpersonali. Il volume, arricchito di una nuova introduzione e un'appendice aggiornata, presenta tecniche e ulteriori esercizi per formarsi a instaurare relazioni accoglienti, propositive e non giudicanti.

«PERSONA E PSICHE»

pp. 272 - € 23,00

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

pararsi all'evento tornando a impossessarsi dello spirito di Ignazio di Loyola e dei suoi primi compagni.

Evidentemente, chi aveva una visione globale della Compagnia si rendeva conto delle condizioni reali delle comunità e dei singoli. Anche il padre Acquaviva, superiore generale precedente, aveva denunciato problemi riconducibili a persone «ambiziose e superbe» che tendevano a «scopi più mondani che religiosi». La situazione doveva essere critica se Francesco Sacchini,

storico dell'Ordine di quel tempo, definì tali persone «astutissime», che «organizzarono uno scisma all'interno dell'Ordine e seminarono il fuoco della discordia».

Le accuse rivolte ai gesuiti, ricorda il Vitelleschi, erano di essere persone orgogliose, intriganti, che pensano di sapere tutto, più politiche e astute che spirituali. Li esortava, di conseguenza, a non insinuarsi nei tribunali, a dedicarsi ai poveri e infermi, a evitare i contrasti con la gerarchia ecclesiastica, a non intromettersi nei testamenti, a trattare gli altri religiosi con rispetto, a vivere la povertà senza desiderare di essere invitati ai tavoli dei potenti. Il secondo secolo di vita della Compagnia vide l'impegno di tutti i superiori generali a rinnovare lo spirito del carisma e della missione e, soprattutto, la profondità dell'impegno spirituale. Ma le vicende ricordate più sopra portarono alla soppressione della Compagnia, rendendo vano il tentativo di rinnovamento interno propugnato a più riprese dai superiori generali.

## La ricostituzione della Compagnia

Dall'atto di soppressione (1773) al giorno della sua ricostituzione (1814) il numero dei gesuiti si ridusse drasticamente da 23.000 a poche centinaia. Quando Pio VII ricostituì la Compagnia, vi erano circa 600 gesuiti, che vivevano in Russia, Regno delle due Sicilie, USA, Inghilterra e Francia.<sup>4</sup>

Fondamentale, per la sopravvivenza dei gesuiti, fu la possibilità offerta a



P. Nicolás, attuale superiore generale

201 gesuiti di prendersi cura dei circa 800.000 cattolici della Polonia orientale, ormai annessa alla Russia (1772). L'offerta di svolgere la loro missione in quella regione (si chiamava *Russia bianca*, oggi Bielorussia), fu di Caterina II, ortodossa, che voleva rinnovare il suo regno in senso illuministico e assolutistico. La zarina vedeva di buon occhio la presenza dei gesuiti, ritenuti sudditi fedeli e buoni insegnanti.

Ora, per divenire operante e vincolante, il Breve di soppressione doveva essere letto a ogni comunità gesuitica, e i vescovi delle diocesi sparse nel mondo dovevano comunicare e vigilare sull'osservanza di tale decreto. Caterina II proibì ai vescovi residenti nei suoi territori di promulgare il Breve papale, decisione provvidenziale per i gesuiti della Russia bianca, che sopravvissero e lentamente crebbero di numero.

Venne a crearsi così una situazione curiosa: la zarina mostrava a tutto il mondo il suo potere e l'indipendenza di fronte al papa proprio proibendo la lettura del Breve papale; d'altra parte, papa Clemente XIV non fece nulla per superare questo ostacolo e imporre ai gesuiti di sottostare al Breve. E il successore, Pio VI, fece lo stesso. Anzi, pare che non soltanto non volesse intervenire per imporre il decreto di soppressione, ma che addirittura, attraverso silenzi, ritardi e incomprensioni diplomatiche, abbia in qualche modo agito per permetterne la sopravvivenza.

Solo dieci anni dopo la soppressione, nella Russia bianca i gesuiti si riunirono in assemblea straordinaria elet-

tiva e provvidero l'Ordine di tutti i suoi funzionari: superiore generale, vicario, tre assistenti, ammonitore e provinciale: era un segno chiaro che la congregazione continuava a vivere. Allo spargersi della notizia, molti ex-gesuiti si recarono in Russia per ricongiungersi ai confratelli; altri, pur rimanendo nella loro patria, rinnovarono privatamente i voti in attesa di tempi migliori.

Vent'anni dopo la soppressione, nel 1792, il duca di Parma permise ad alcuni ex-gesuiti di

riprendere la vita comunitaria. Non solo: prese contatti con la Russia da dove giunsero tre confratelli e, di lì a poco, fu aperto un noviziato. Il papa, ben conoscendo questi movimenti, non fece nulla per impedirli, segnale di un'implicita approvazione che divenne palese quando, nel 1797, un nunzio andò in Russia, alloggiò presso i gesuiti, mangiò con loro e si confessò da un gesuita. Nel 1801 Pio VII approvò la Compagnia di Gesù presente in Russia, preludio dell'universale ricostituzione dell'Ordine avvenuta il 7 agosto 1814, con la Bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum*.

Questa dolorosa esperienza mostra come «la tensione tra l'esigenza della fedeltà al proprio istituto da un lato, e la ricerca dei modi di viverlo nelle circostanze che cambiano dall'altro lato, sembra inevitabile e appare come permanentemente iscritta nella sorte dei gesuiti».<sup>5</sup> Ma, proprio per questo, offre a ogni religioso l'opportunità di meditare sulle vicende del proprio istituto, imparare dalla storia a servire l'uomo senza mai perdere di vista la maggior gloria di Dio.

Enzo Brena

1. LAMET Pedro Miguel sj, *Il calvario dei gesuiti spagnoli*, in *Gesuiti*, Anuario della Compagnia di Gesù, settembre 2013, pp. 21-24.
2. PAVONE Sabina, *La Compagnia di Gesù nella tormenta*, ibid., pp. 12-15.
3. MORALES Martin M. sj, *La soppressione: una sfida storica*, ibid., pp. 16-19.
4. OBERHOLZER Paul sj, *Il cammino verso la ricostituzione*, ibid., pp. 29-32.
5. DANIELUK Robert sj, *La Compagnia fra continuità e discontinuità*, ibid., pp. 45-47.